

IL LABIRINTO

Reg. Tribunale di Torino n.50 del 09/10/2009

PERIODICO TELEMATICO DI INFORMAZIONE CULTURALE
RIVISTA UFFICIALE DEL:



In evidenza in questo numero:

**1339 – DE BELLO CANEPICIANO
LA GUERRA DEL CANAVESE**

**PRIMA FESTA MEDIEVALE A
VOLPIANO (TO). 5 SETTEMBRE**
**RIEVOCAZIONE STORICA
DELLA GUERRA DEL
CANAVESE DEL XIV SECOLO**

SOMMARIO

Editoriale	pag 2
Il Marchese di Monferrato: Giovanni II Paleologo. Un protagonista del suo tempo	pag 3
La guerra? Una questione di cultura	pag 9
1339 – De Bello Canepiciano	pag 14
Rubriche	
- Allietare la mente...	pag 17
- Conferenze ed Eventi	pag 19

Periodico Bimestrale

Nuova Serie - Numero 3 Anno I - Maggio 2010

Redazione

Via Maiole 5/A 10040, Leini (TO)

Editore

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37, 10088 Volpiano (TO)

Direttore Editoriale

Sandy Furlini

Direttore Responsabile

Rossella Carluccio

Direttore Scientifico

Paolo Cavalla

Comitato Editoriale

Roberta Bottaretto, Paolo Cavalla, Katia Somà

Impaginazione e Progetto Grafico

Sandy Furlini

Foto di Copertina

Il castello di Volpiano. Sandy Furlini

Section editors

Antico Egitto: Federico Bottigliengo

Stregoneria in Piemonte: Massimo Centini

Medioevo Occidentale e Crociate: Francesco Cordero di Pamparato

Storia dell'Impero Bizantino: Walter Haberstumpf

Archeologia a Torino e dintorni: Fabrizio Diciotti

Fruttuaria: Marco Notario

Antropologia ed Etnomedicina: Antonio Guerci

Psicologia e psicoterapia: Marilia Boggio Marzet

Circolo Culturale Tavola di Smeraldo

Sede Legale: Via Carlo Alberto n°37 10088 Volpiano (TO)

C.F.= 95017150012

Reg. Uff Entrate di Rivarolo C.se (TO) il 09-02-2009

Atto n° 211 vol.3A

Tel. 335-6111237 / 333-5478080

<http://www.tavoladismeraldo.it>

mail: tavoladismeraldo@msn.com

Associazione culturale iscritta all'albo delle Associazioni del Comune di Volpiano (TO).

Art. 3 Statuto Associativo:

L'Associazione persegue lo scopo di organizzare ricerche culturali storiche, filosofiche, etiche ed antropologiche destinate alla crescita intellettuale dei propri soci e della collettività cui l'Associazione si rivolge.

Studia in particolar modo la storia e la cultura Medievale.

Con la sua attività, promuove l'interesse e la conoscenza dei beni culturali ed ambientali del territorio.

Collabora con Associazioni culturali nell'intento di rafforzare il recupero delle nostre radici storiche in un'ottica di miglioramento del benessere collettivo. Particolare è l'impegno riguardo agli studi etici, filosofico/antropologici nonché simbolici che possono essere di aiuto nel perseguimento degli obiettivi statutari.

EDITORIALE

Questo è un numero veramente speciale, nel senso che rappresenta il punto di arrivo di un lavoro molto importante per la Tavola di Smeraldo... ma non solo.

Cosa è il De Bello Canepiciano? Cosa successe nel 1339 a Volpiano e chi fu il Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo? Queste sono solo alcune delle domande cui cercheremo di dare risposta in questo numero monotematico della rivista.

Il 5 Settembre in Volpiano, piccolo paese a Nord di Torino, sede di un recente riscoperto Medioevo fra le vie del centro storico, andrà in scena la prima festa medievale della storia del territorio locale. Ed è questo un grande motivo di orgoglio per il direttivo della Tavola di Smeraldo, che lavora per il raggiungimento dell'obiettivo da quando ancora il Circolo non era ufficialmente nato. Ci vogliono anni di lavoro per creare una manifestazione ex novo, ci vuole tanta passione e soprattutto tanta voglia di lavorare. Non lo neghiamo ma ci vuole spirito di sacrificio in quanto nel computo delle forze da mettere in campo occorre prevedere anche una discreta componente economica e lo sappiamo tutti come vanno le cose oggi... ovunque si domandi sostegno la risposta è sempre la stessa: siamo in tempi difficili, sono finite le vacche grasse... ora è il tempo delle vacche magre. Ma noi non ci siamo persi d'animo e, passo dopo passo, soprattutto grazie al supporto di molti amici e volontari nel mondo delle associazioni, ecco che il prossimo 5 Settembre andrà in scena la prima edizione del "De Bello Canepiciano", ovvero "La guerra del Canavese".

I veri protagonisti saranno i gruppi storici che converranno da tutto il Piemonte ad arricchire di colore e straordinaria allegria le nostre vie ed angoli del centro storico. Un partner d'eccellenza, il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" consulente storico della manifestazione. Chi verrà... vedrà. La nostra promessa: una giornata in cui storia, gioco, divertimento, spettacolo e una buona dose di antropologia culturale si mescoleranno in una pozione magica straordinaria: la nostra prima festa medievale. A tutti: a presto. (Sandy Furlini)

Registrazione Tribunale di Torino n°50 del 09/10/2009

Tutti i diritti di proprietà sono riservati a: Circolo Culturale Tavola di Smeraldo nella figura del suo Legale Rappresentante

La Rivista "IL LABIRINTO" viene pubblicata al sito web www.tavoladismeraldo.it, visionabile e scaricabile gratuitamente. L'eventuale stampa avviene in proprio e con distribuzione gratuita fino a nuova deliberazione del Comitato Editoriale.

La riproduzione anche parziale degli articoli o immagini è espressamente riservata salvo diverse indicazioni dell'autore (legge 22 Aprile 1941 n.633)

Ogni autore è responsabile delle proprie affermazioni

Le immagini sono tutte di Katia Somà. Per quelle specificate, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto.



IL MARCHESE DI MONFERRATO GIOVANNI II PALEOLOGO: UN PROTAGONISTA DEL SUO TEMPO

(a cura di Roberto Maestri*)

Giovanni, unico figlio maschio di Teodoro I Paleologo e della genovese Argentina Spinola, nasce in una località sconosciuta il 5 febbraio 1321.

Il 19 agosto 1336, Teodoro indica, in un primo testamento redatto a Chivasso forse tra il novembre e dicembre 1335, il figlio Giovanni come suo successore. A partire dal gennaio 1337 Giovanni inizia ad occuparsi del governo del marchesato, nonostante il padre sia ancora in vita. In questo periodo gli Angioini e gli Acaia mantengono rapporti pacifici con i marchesi di Saluzzo e di Monferrato, rappresentati dai giovani rampolli Tommaso II e Giovanni.

Giovanni sposa, il 4 febbraio 1338, Cecilia, contessa d'Astarac, una donna vedova e ormai anziana che porta in dote la consistente somma di 40.000 fiorini; in cambio della dote il futuro marchese offre in garanzia le importanti località monferrine di Chivasso, Mombello e Moncalvo.

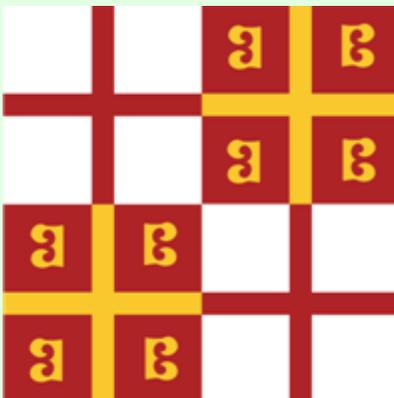
Diventato marchese alla morte del padre, avvenuta a Trino il 21 aprile 1338, Giovanni avvia una considerevole attività militare finalizzata al recupero delle località già appartenute alla dinastia degli Aleramici di Monferrato: per estendere il suo dominio egli approfitta dei dissidi esistenti tra i vari Signori. L'obiettivo di raggiungere una potenza ed un prestigio sempre crescente, nonostante le modeste risorse economiche, caratterizzerà l'intera esistenza del marchese, contraddistinta appunto da ambizioni e progetti incompiuti.

All'epoca Giovanni gode di un considerevole credito da parte dei contemporanei: essendo considerato un principe impegnato a combattere in modo valoroso e cavalleresco contro gli Angioini, i Visconti di Milano e Filippo d'Acaia.

L'attività militare di Giovanni inizia nel maggio 1338, quando approfitta dei conflitti sorti tra i Valperga ed i cittadini di Chieri ed interviene alleandosi con Tommaso II marchese di Saluzzo. I tentativi di occupare Caluso e Chieri falliscono a causa dell'opposizione di Giacomo d'Acaia. Agli inizi di novembre i Monferrini arrivano a minacciare Riva di Chieri. Il conte Aimone di Savoia, marito di Iolanda di Monferrato, ed Azzo Visconti offrono ai belligeranti una mediazione che, considerata la situazione militare, potrebbe anche imporre con la forza. Aimone, cognato di Giovanni e legato a Giacomo d'Acaia da interessi dinastici e signorili, ha interesse a ristabilire la pace; mentre per il Visconti le ostilità nel Canavese possono rinfocolare le tensioni esistenti tra il Vescovo ed il Comune di Vercelli. Gli Acaia e i Monferrato concordano perciò di sospendere le operazioni militari e stipulano una tregua. Aimone di Savoia comprende che la causa della guerra tra i Monferrato e gli Acaia si basa sulle reciproche pretese sul Canavese e progetta di ottenere da Giacomo d'Acaia la metà di Ivrea e investire Giovanni II della stessa in qualità di suo vassallo.



Lo sbarco a Genova nel 1306 di Teodoro I Paleologo
La scena rappresenta l'incontro del giovane Marchese con le autorità civili, militari e religiose. In alto a sinistra, il castello di Chivasso, residenza dei Marchesi; a destra, le quattro "B" di Bisanzio in quartate sui colori di Chivasso, il bianco e il rosso. In basso, le monete coniate nella zecca di Chivasso. Il dipinto fa parte della mostra "Chivassesi protagonisti", di Alma Fassio Bottero
Foto tratta da www.localport.it/chivasso/storia/personaggi.asp



La bandiera della marina dei Paleologi dal che venne usata dal XIV secolo, fino alla caduta dell'Impero bizantino.

Il 18 dicembre si perviene ad un accordo che prevede che il principe d'Acaia, con il consenso del conte di Savoia, prenda possesso della metà di Chieri, come feudo del re, consegnando in cambio ad Aimone la metà di Ivrea appartenente agli Acaia. In realtà l'accordo non ha effetti pratici perché, nel 1339, Chieri si consegna agli Angioini e Giovanni II Paleologo, orgoglioso per i successi militari recentemente conseguiti, si rifiuta di occupare, solo in parte, Ivrea, una città che i suoi antenati avevano occupato per intero.

Nel 1339 il duca Ottone di Brunswick, che diventerà con il passare degli anni amico di Giovanni II e tutore dei suoi figli, nonché governatore e reggente del Marchesato, arriva in Monferrato per operare al fianco del cugino Giovanni.

Il 21 febbraio 1339 Giovanni combatte vittoriosamente al fianco di Tommaso di Saluzzo e Ludovico di Vaud nella battaglia di Parabiago, presso Milano, sconfiggendo Azzo Visconti e la "Compagnia di San Giorgio".

Nel successivo mese di aprile sono documentati nuovi atti d'ostilità; riprende, infatti, la lotta dei monferrini contro il principe Giacomo d'Acaia. Il Paleologo assedia Chieri ed il 24 maggio intima al vicario di Moncalieri di desistere dall'esazione dei pedaggi; il giorno successivo riceve una risposta negativa.

Il 26, il vicario di Torino scrive a sua volta al Paleologo invitandolo ad osservare la tregua, ma i monferrini sembrano risoluti a ricominciare le ostilità concentrando truppe allo scopo di attaccare Riva di Chieri. Nel mese di giugno, i fuorusciti chieresi, sostenuti da Giovanni II, pressano con forza il Comune che li ha espulsi e che proclama gli stessi come ribelli stabilendo la confisca dei loro beni.

Consigliati da Fra Giovanni da Rivara e forse sobillati da Giovanni II Paleologo, i Valperga e gli altri ghibellini della zona assoldano per un periodo di sei mesi la compagnia di ventura del tedesco Malerba allo scopo di effettuare, per conto degli stessi Valperga, delle scorrerie nelle terre nemiche del Canavese. L'iniziativa dei Valperga è appoggiata dal marchese Paleologo che ha interesse a favorire disordini nel Canavese.

Mentre il principe d'Acaia dedica i suoi sforzi nel Canavese, Giovanni Paleologo, sostenuto dagli esuli delle famiglie Roero e Pelletta, senza tener conto dell'ostilità del vicario angioino, il 26 settembre 1339, di sorpresa, entra in Asti, nonostante la resistenza opposta dalla famiglia dei Solaro.

Trascorsi sei mesi al soldo del Malerba lo stesso passa, con duecento barbute, al servizio dei Monferrato mentre le rimanenti truppe vagano libere e senza freno.

Giovanni II Paleologo riceve la devozione anche di diversi feudatari del Canavese, esausti per le scorrerie del Malerba.

Il 9 ottobre 1339 il consiglio della comunità di Asti dichiara il marchese Giovanni «governatore e difensore» della città per quattro anni con pieno potere di amministrare la giustizia, concedendogli uno stipendio di cinquecento lire di Asti. Successivamente nel 1340, non riuscendo a prendere possesso della città, il Paleologo sarà costretto a concedere la stessa a Luchino Visconti.



Aimone, Conte di Savoia.
1291-1343.

Sposò Violante di Monferrato, figlia di Teodoro I e sorella di Giovanni II. Dal loro matrimonio nacque Amedeo VI, il Conte Verde

Nel febbraio 1340 Giovanni Paleologo ed il Malerba occupano Riva di Chieri.

Il marchese Paleologo non accetta il lodo che viene pronunciato, il 5 febbraio 1341, nel castello di Ciriè dal conte Aimone di Savoia, che chiede che Giacomo d'Acaia restituisca Caluso ricevendo in cambio il diritto di recuperare la metà di Riva di Chieri spettante al comune di Asti. L'inosservanza dell'arbitrato di Aimone di Savoia da parte soprattutto del principe d'Acaia, che ricusa la cessione di Caluso, provoca l'irritazione ed una nuova dichiarazione di guerra di Giovanni II a Giacomo.

L'attenzione del Paleologo si rivolge al Canavese ed al Chierese: il 28 marzo il principe d'Acaia notifica la pace con Tommaso II di Saluzzo, il 31 procede ad una serie di provvedimenti per la difesa di Torino perché il Monferrato fornisce aiuto ai Valperga che minacciano Fiano, operando al fianco del marchese Paleologo.



Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde
Piazza Palazzo di Città – Torino. Foto di Katia Somà

Nel mese di maggio si verificano scontri attorno a Brandizzo, che viene soccorso il 30 dai Torinesi, ma nonostante ciò è costretto ad arrendersi ai Monferrini. Il Paleologo nel mese di giugno penetra a Chieri. Si procede quindi alla negoziazione di una tregua tra i Monferrato e gli Acaia con la mediazione di Milano: la tregua è stipulata, il 29 giugno, in Asti e dovrebbe durare fino al 17 agosto.

Il 9 agosto il Consiglio del Comune di Asti sceglie Luchino Visconti come Governatore, al posto del Paleologo che, tuttavia, è alleato del signore di Milano.

Il 19 gennaio 1343 muore Roberto d'Angiò e subentra nel regno di Napoli la regina Giovanna. La mutata situazione politica provoca, il 21 febbraio, un intervento armato contro Chieri, preludio di nuovi ed intensi attacchi del Paleologo, nel mese di giugno, sull'intero territorio chierese. Il 24 maggio 1343 muore Aimone di Savoia e gli succede Amedeo VI, detto "il Conte Verde".

Il 19 luglio 1344 i tutori di Amedeo VI impongono il divieto di attraversamento del territorio sabauda ai nemici del marchese di Monferrato.

Nell'agosto del 1344 Giovanni è colpito da una malattia, di cui ignoriamo la forma, ma che lo costringe all'immobilità nel castello di Mombello; la malattia deve essere estremamente grave se, essendo il marchese ancora celibe, come suo erede è designato Amedeo VI di Savoia, ma la sua guarigione scongiura tale eventualità.

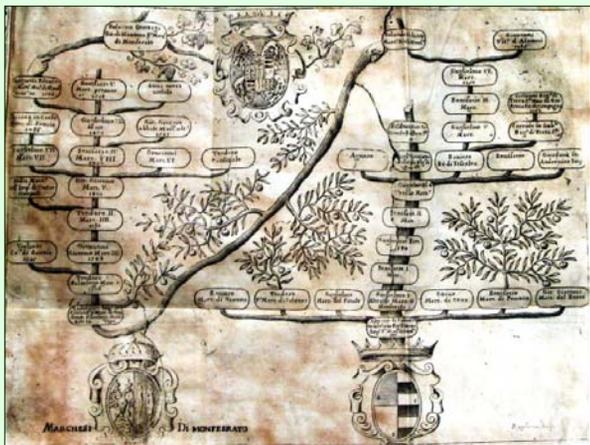
Nello stesso anno il marchese ottiene la dedizione di Ivrea e nel mese di dicembre la regina Giovanna d'Angiò nomina Reforza d'Agoult suo siniscalco per il Piemonte. Il Reforza pone l'assedio al castello di Gamenario, nei pressi di Santona, i cui abitanti godono della protezione del marchese Paleologo.

Lo scontro di Gamenario, del 22 aprile 1345, preannuncia il tracollo dell'egemonia angioina in Piemonte. Un anonimo contemporaneo, al seguito di Giovanni II sul campo di Gamenario, narra in versi provenzali gli avvenimenti di quel giorno, vigilia della festività di San Giorgio patrono del Monferrato.

Allo scontro prendono parte, al fianco del Paleologo, i Malaspina, gli Incisa, i Valperga, gli Scarampi, i Cocconato, i signori di Gabiano, Cereseto, Settimo, Ponzone, i Langosco ed anche militi della città di Pavia, oltre ad astigiani e casalesi. Leggendo attentamente la narrazione del cronista presente agli avvenimenti si intuisce che i ghibellini, al comando del Paleologo con al fianco il duca di Brunswick, hanno ragione degli angioini, dopo furiosi combattimenti. Il d'Agoult, gravemente ferito dal Paleologo, muore sul campo. La battaglia ha una vasta eco tra i contemporanei e procura al Paleologo la fama di valoroso condottiero: lo stesso marchese scrive una lettera ai Gonzaga di Mantova in cui dà diverse notizie, tra cui quella della morte di 450 angioini. I vantaggi derivanti dalla vittoria di Gamenario non sono grandi, ma comprendono l'occupazione di Tortona nell'estate del 1346.

Nel settembre 1346 Giovanni è presente a Milano in occasione del battesimo dei figli di Luchino Visconti, suo alleato. Il 16 luglio, a Milano, si costituisce una Lega contro i Savoia e gli Acaia; la Lega è composta da Giovanni II, Tommaso di Saluzzo e dai Visconti. A novembre la Lega occupa Caraglio, Valgrana, Rocca de'Baldi e Mondovì. Fallito un nuovo assalto a Chieri nel mese di dicembre il Paleologo si dirige nel Canavese ottenendo la sottomissione di Ivrea. Il 17 dicembre 1346 Tommaso, marchese di Saluzzo, riconosce in feudo al Paleologo numerose località della Valle Stura. I frutti dell'alleanza del Paleologo con Luchino Visconti si concretizzano con l'occupazione congiunta, nella primavera del 1347, di Bra, Alba e Valenza Po. Il 2 marzo 1348 Giovanni e Luchino Visconti occupano Cuneo in un'ultima impresa che li vede alleati; infatti, nel mese di aprile, sospettosi per le reciproche ambizioni, i due condottieri rompono l'alleanza. Il marchesato monferrino si è intanto rafforzato con l'adesione dei marchesati minori di Cremolino, Ponzone, Incisa, Ceva, del Carretto e di tutte famiglie di origine aleramica; Giovanni II mira ai possedimenti dei Visconti, dominatori di Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria, Tortona, città che in passato sono state soggette alla dominazione prima aleramica e poi paleologa. Il Visconti inizia a dubitare della propria potenza e cerca di occupare Crescentino e Verrua, mentre i Vercellesi reclamano dal Paleologo le terre di Trino, Tricerro, Palazzolo, Livorno e Bianzè.

Intanto, Giovanni, vescovo di Forlì, nominato dal Papa legato apostolico e paciere in Piemonte ed in Lombardia riesce finalmente a far stipulare due distinte tregue. La prima tregua è stabilita tra i Savoia e gli Acaia da un lato e Milano e Saluzzo dall'altro; la seconda sempre tra i Savoia e gli Acaia da una parte, ed i Monferrato dall'altra. Entrambe le tregue sono bandite l'11 aprile in Torino da Giacomo d'Acaia che, invitando i suoi sudditi ad osservarle, raccomanda loro, come abitudine, di "far buona guardia", né tralascia il giorno 16 di vietare severamente ogni rapporto con i fuoriusciti chiesesi.



Albero genealogico dei Paleologi

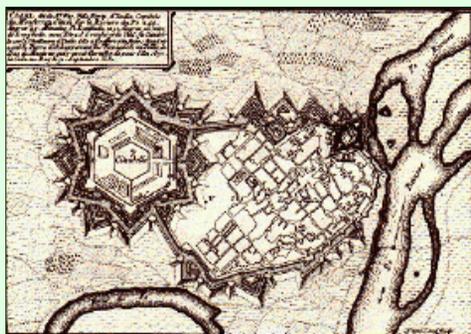
Nell'agosto Giovanni deve fuggire precipitosamente da Milano per non essere imprigionato da Luchino Visconti: si rifugia prima a Pavia e poi fa ritorno in Monferrato. Nell'ottobre 1348 riesce ad ottenere appoggio e protezione dalla corte pontificia di Avignone. Una nuova guerra potrebbe divampare in Piemonte e in Monferrato tra i due ex alleati ma, negli ultimi giorni del gennaio 1349, avviene la morte di Luchino Visconti. Il Paleologo riprende, a giugno, l'offensiva contro i possedimenti sabaudi nel Canavese: occupa il castello di Malgrà e Strambino dove nel combattimento muore il marchese di Busca e rimane ferito il duca di Brunswick; l'evento provoca l'ira del marchese che incendia l'abitato, risparmiando il castello, ma massacrando tutti gli abitanti. Quindi, occupa Orio e l'11 giugno, dopo un violento assedio, la piazzaforte di Caluso che assegna in feudo al duca di Brunswick.

Effettua poi una serie di scorrerie su Rivarolo e Gassino, ma è costretto a ripassare il Po a causa dell'avanzata degli Acaia. Nel mese di luglio riesce ad occupare Santena. Il 9 agosto, Giovanni II, Amedeo VI e Giacomo di Acaia raggiungono un compromesso e il 25 settembre l'arcivescovo Giovanni Visconti emette un arbitrato tra il Paleologo ed i suoi avversari: Amedeo VI e Giacomo d'Acaia. Nel mese di dicembre il marchese di Monferrato si reca a Ferrara in visita ai duchi d'Este ed ai Carraresi signori di Padova.

Agli inizi del 1350 è legato il progetto di una spedizione destinata alla conquista dell'impero Bizantino su cui, come è noto, Giovanni vanta dei diritti ereditari: infatti, nel 1351 il Paleologo formula la domanda di poter disporre dei documenti crisobolli dell'imperatore Andronico II Paleologo, che sono conservati a Venezia. Il progetto della spedizione non si concretizza, tuttavia resta nei desideri di Giovanni, tanto da essere poi citato nel suo testamento. Nello stesso anno sono rinnovate le convenzioni tra l'arcivescovo Giovanni Visconti e la città di Asti che comportano il ritorno della fazione dei Solaro e lo scoppio di nuovi contrasti con la fazione ghibellina che restituisce Asti alla signoria di Giovanni Paleologo.



L'arcivescovo Giovanni Visconti, nato verso il 1290 da Matteo Magno Visconti, divenne arcivescovo di Milano nel 1342, dopo essere stato vescovo di Novara fu signore di Milano dal 1339 fino alla morte nel 1354. Foto tratta da www.wikipedia.it



Castello di Casale

Il castello, fu costruito nel 1352 dal marchese Giovanni II Paleologo e venne ricostruito nella seconda metà del Quattrocento, dopo che Casale divenne la capitale del Monferrato.
Foto tratta da www.maribe.com/casal/castello.htm

Il 2 agosto il marchese, sempre al fianco il duca di Brunswick, ottiene la dedizione di Casale avviando, nel periodo immediatamente successivo, la costruzione del castello.

Contemporaneamente, in Piemonte, si inaspriscono i rapporti che vedono da un lato alleati i Visconti e gli Acaia e dall'altro i Monferrato e i Saluzzo, cui si è unito anche Amedeo VI di Savoia. Nel 1353 si assiste ad una serie di scaramucce nel territorio di Gassino da parte di Giacomo d'Acaia. Giovanni presenza a Milano all'incoronazione di Carlo IV di Lussemburgo, accompagnandolo anche in occasione del viaggio a Roma e ricevendo in cambio, nel gennaio, maggio e giugno del 1355, la concessione di diversi diplomi imperiali in suo favore. Carlo IV coglie anche l'occasione per incitare i Visconti a stabilire buoni rapporti con il Paleologo; sollecitazione quanto mai opportuna considerando che Galeazzo Visconti si sta preparando ad avviare un lungo conflitto in Piemonte proprio per allargare i suoi domini a scapito del marchese di Monferrato.

Stabilita un'alleanza con la famiglia pavese dei Beccaria, Aldobrandino d'Este - signore di Ferrara e Reggio - con i Gonzaga di Mantova, e numerosi altri Signori, il 7 dicembre 1355 il Paleologo inizia le ostilità contro Galeazzo Visconti. Il 23 gennaio 1356 Giovanni occupa Asti. L'azione militare del Paleologo prosegue a febbraio con l'occupazione di Mondovì, Cherasco, Alba, mentre a marzo è accolto a Pavia. Preoccupato per la potenza del Paleologo, Giacomo d'Acaia, il 27 giugno 1356, stringe un'alleanza con Galeazzo Visconti venendo quindi accusato di tradimento dal marchese. Ciononostante Giovanni II, il 9 novembre, riesce a penetrare ed occupare Novara, assediando anche Vercelli. La Lega antiviscontea avanza in Lombardia fino alle porte di Milano, ma Lodrisio Visconti con l'appoggio del conte Corrado di Landau sconfigge, il 13 novembre, i confederati tra Magenta e Casorate. Il 7 febbraio 1357 il Paleologo giunge alle porte di Torino, occupando Collegno e provocando la nascita di una Lega contro di lui, formata da Amedeo VI di Savoia e Giacomo d'Acaia. Egli prosegue comunque nell'espansione del suo dominio occupando Voghera e sconfiggendo i Visconti a Valenza, grazie all'appoggio di Ottone di Brunswick. L'8 giugno 1358, intanto, fra la Lega ed i Visconti viene stipulata una pace, sotto l'arbitrato dell'imperatore Carlo IV, nella quale ciascun componente si impegna a restituire le conquiste fatte: Giovanni perde quindi Novara e Alba conservando però Asti.



Innocenzo VI, nato Étienne Aubert fu il 199° papa della Chiesa cattolica dal 1352 alla morte. Foto tratta da www.wikipedia.it

Il marchese nel frattempo è rimasto vedovo ed è ancora senza figli per cui, su indicazione della corte pontificia di Avignone, decide di scegliere come moglie Elisabetta, figlia del re di Maiorca e nipote del re di Aragona; il contratto di matrimonio viene sottoscritto il 12 ottobre 1358 e nel gennaio dell'anno seguente Giovanni promette di non derogare alla rinuncia al trono di Maiorca cui la moglie si è impegnata. Dal mese di gennaio 1359 Giovanni ed Elisabetta risiedono frequentemente in Asti. La grave crisi finanziaria che il Paleologo deve fronteggiare coincide, nel marzo 1359, con la ripresa del conflitto contro i Visconti; Giovanni si trova in una situazione di svantaggio in quanto l'imperatore Carlo V si è schierato con i milanesi ed anche la compagnia di Corrado di Landau passa al nemico. Giovanni sconfigge nuovamente in ottobre i visconti a Bassignana, ma non può impedire la caduta di Pavia il 15 novembre.

Sempre nel 1360 nasce il suo primogenito Secondo Ottone detto Secondotto, il cui nome deriva sia dalla volontà di onorare San Secondo patrono di Asti, a tutti gli effetti capitale del marchesato. A dispetto delle sconfitte militari subite, il Paleologo non si rassegna a capitolare nei confronti dei Visconti, confidando sugli ottimi rapporti stabiliti con Genova e con il papa Innocenzo VI.



Famiglie guelfe e ghibelline, sala consigliare del Comune di Asti – Foto tratta da www.wikipedia.it

Il 22 gennaio 1361 Giovanni assolda una compagnia di ventura tedesca. Nel febbraio 1361, compie diverse offensive in territorio sabauda, condotte con l'appoggio della Compagnia Bianca formata da 2.000 inglesi al comando del tedesco Albert Sterz ed al cui pagamento contribuisce il pontefice. Operazioni militari al fianco del Paleologo sono compiute anche dal condottiero francese Robin du Pin che, dal Novarese, penetra nel Canavese, imprigiona il vescovo di Ivrea e riesce anche a catturare Amedeo VI di Savoia ed altri nobili che devono pagare la cifra spropositata di 180.000 fiorini per convincere il francese a ritirarsi dal Canavese. Amedeo VI, una volta riscattatosi, si allea con i Visconti.

Il 6 gennaio 1363, la Compagnia Bianca di Sterz dal novarese passa il Ticino e devasta il territorio visconteo giungendo a cinque miglia da Milano; il 20 aprile gli inglesi si scontrano presso Novara con le forze di Corrado di Landau sconfiggendoli ed uccidendo il capitano di ventura. Il 18 settembre 1363 ad Ala di Stura Giovanni Paleologo e Amedeo di Savoia stabiliscono una tregua accettando la sentenza arbitrale di Giovanni Visconti. Il 23 novembre 1363 Giovanni II viene dichiarato da Giacomo di Maiorca erede del suo Regno. Il 27 gennaio 1364, grazie all'intervento del legato pontificio è proclamata la pace tra i Monferrato ed i Visconti e si celebra il matrimonio tra Secondotto e Violante Visconti sorella di Gian Galeazzo.

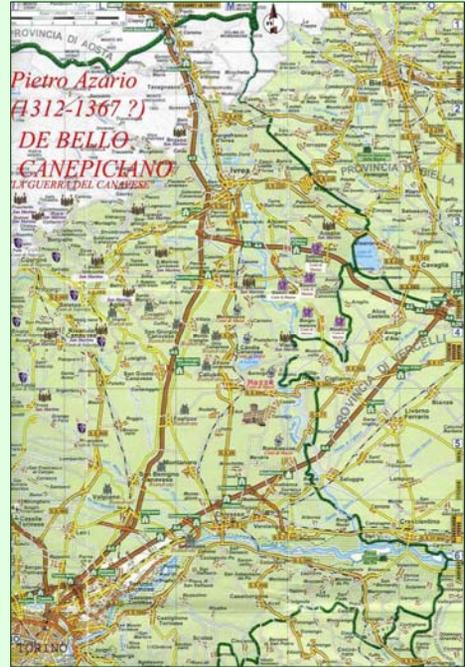
Nell'estate 1364 gli angioini intrecciano un'alleanza con il Paleologo. Anche a Milano si svolgono trattative per rafforzare i rapporti tra le parti.



La Compagnia Bianca del Falco o più semplicemente Compagnia Bianca, è il nome di una importante compagnia di ventura formata prevalentemente da mercenari stranieri, attiva nel XIV secolo in Europa.

Nell'aprile 1365 si progetta un'alleanza tra Giovanni Paleologo, la Repubblica di Genova, gli Ospedalieri di San Giovanni e re Pietro di Cipro per una spedizione, sotto la protezione di papa Urbano V, contro i Turchi, ma l'impresa non si concretizzerà.

Il Paleologo, il 10 ottobre 1366, ottiene il giuramento di fedeltà da parte dei Biandrate e di altri Signori del Canavese. Tra il 1367 ed il 1368, Giovanni II rimane attento spettatore di fronte agli scontri tra Filippo d'Acaia - succeduto al padre Giacomo - e Amedeo VI di Savoia. Il marchese di Monferrato nell'ottobre 1368 raggiunge Carlo IV a Roma e durante il viaggio di ritorno si occupa, per conto dell'imperatore, di sedare le discordie intestine tra i Senesi. Il Paleologo segue l'imperatore a Lucca e a Pisa dove consegue un diploma che gli riconosce una più netta superiorità sui signori di Coconato; proprio a seguito di questo diploma, Bonifacio di Coconato, l'11 aprile 1369 presta giuramento di fedeltà ai Visconti, suscitando lo sdegno del Paleologo che arruola la compagnia dell'avventuriero inglese Ugo detto il Dispensiere.



Mappa della spartizione del Canavese in casati
Immagine tratta da www.mattiaca.it

Per evitare che questo accordo vada a buon fine: l'inglese occupa Alba e Mondovì.

Le ostilità contro il Dispensiere sono dirette da Francesco d'Este, al soldo dei Visconti, ma il 14 maggio Amedeo VI di Savoia invia un ambasciatore a Pavia, dove si trova il condottiero, per favorire il rinnovo della pace tra i Monferrato ed i Visconti. Segue a questa iniziativa del Duca una serie di scambi di ambasciate che cercano di scongiurare lo scoppio di un nuovo conflitto ma, ad agosto, l'esercito di Galeazzo Visconti e del suo alleato Cangrande della Scala inizia a saccheggiare il territorio alessandrino in possesso dei Paleologi. Le ostilità tra Monferrato e Milano si inaspriscono quando, il 27 ottobre, Giovanni promette ad Ugo il Dispensiere il pagamento di 16.000 fiorini d'oro in cambio di Alba, Mondovì ed altre località minori in possesso degli inglesi. Il 2 novembre Giovanni ottiene Alba, il 13 si accorda con Giorgio Ghilardo di Ceva per l'occupazione di Cuneo, Cherasco e Bra; il 20 riceve l'omaggio di Mondovì.

Nel 1370 Galeazzo Visconti, alleatosi con i conti di Cavaglià, occupa Valenza e Casale, i cui abitanti devono sopportare le dure privazioni inflitte loro. Il Paleologo assolda nuove compagnie di mercenari tra cui, nel 1371, quella del Conte Lucio di Landau - che era al soldo dei Visconti - provocando l'ostilità del conte di Savoia, ma costringendo i viscontei ad abbandonare il territorio monferrino. Le compagnie di ventura al soldo del Paleologo devastano il Canavese ed il territorio sabauda, tanto che Amedeo VI è costretto ad assoldare il condottiero tedesco Hanneken von Baumgarten per difendere i suoi possedimenti da Lucio di Landau. Solo nel 1372 le forze dei Visconti diventano soverchianti ed il Paleologo corre il rischio di doversi scontrare contemporaneamente anche con Amedeo di Savoia.

Mantiene comunque il possesso di Asti, Alba e Mondovì, ma importanti vassalli lo abbandonano. Colpito da una malattia ignota, Giovanni incontra a Rivoli Amedeo di Savoia che nomina, insieme ad Ottone di Brunswick, tutore dei suoi figli. Il 9 marzo a Volpiano il Paleologo detta le proprie disposizioni testamentarie, che precedono di poco la sua morte che avviene il 19 nella stessa Volpiano.

Il testamento di Giovanni prevede che i suoi possedimenti siano posti nelle mani di papa Gregorio XI, mentre due cardinali devono ascoltare e giudicare ad Avignone le istanze sia dei vassalli fedeli che dei ribelli. È prevista la costruzione di un nuovo monastero in valle Stura ed il restauro dei beni ecclesiastici in Monferrato, l'assegnazione di 100 combattenti a San Giovanni di Rodi, la restituzione al vescovo di Vercelli delle terre occupate e la soppressione, in tempi brevi, delle tasse di guerra imposte alla popolazione monferrina. Dovranno essere perdonati i vassalli ribelli che si sottometteranno entro tre mesi. Erede universale è nominato il primogenito Secondotto, cui spettano i diritti sul regno di Tessalonica e sulla città di Pavia.

Il corpo di Giovanni dovrebbe essere sepolto ad Asti nella cappella di San Secondo, ma la città cade poco dopo nelle mani di Gian Galeazzo Visconti, per cui la salma viene tumulata in San Francesco di Chivasso.



I Comuni XII e XIII secolo.
Immagine tratta da www.mattiaca.it

Giovanni II Paleologo fu un personaggio essenzialmente votato alla guerra che si adeguò perfettamente al periodo storico in cui visse. Senza molti scrupoli, deciso ed irruente nelle sue manifestazioni, coraggioso ed abile nell'uso delle armi, diede prova di tutte le qualità tipiche di un guerriero. Cercò di combattere fuori dal tradizionale nucleo territoriale del marchesato monferrino, per salvaguardarne le campagne. Coniò monete, "grossi" e "sesini", presso le zecche di Asti, Chivasso e Moncalvo.

La vita di Giovanni fu caratterizzata da ansie religiose, progetti incompiuti e da un desiderio di pace dopo un'esistenza dedita ai combattimenti.

Liberamente tratto da Maestri Roberto, *Il governo di Giovanni II Paleologo: ambizioni e progetti incompiuti*, in *I Paleologi di Monferrato: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo-medioevale*. Atti del convegno. Trisobbio, 20 settembre 2006, a cura di R. Maestri, E. Basso, Acqui Terme 2008 [Atti sul Monferrato, 3], pp. 11-26.

* Roberto Maestri: Presidente del Circolo culturale "I Marchesi del Monferrato".



Sede legale e operativa: via Gandolfi n.25
Sede di Rappresentanza: Palazzo del Monferrato, via San Lorenzo n.21
15100 Alessandria - Italia
tel. 333.2192322 - fax 0131.039982
c. f. 96039930068
e-mail: info@marchesimonferrato.com

Il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" nasce ad Alessandria il 28 agosto 2004. Il suo scopo prioritario è quello di favorire i contatti e l'aggregazione di persone interessate alle vicissitudini storiche del Marchesato, poi Ducato, di Monferrato, una realtà politica fondamentale nello scacchiere non solo europeo, con un ruolo da protagonista nella storia, per oltre sette secoli. Il Circolo rappresenta un punto di raccordo tra Associazioni, Enti o singoli ricercatori, offrendo loro uno spazio in cui mettere a disposizione materiali, ricerche ed approfondimenti, nell'intento di unire le forze per realizzare iniziative divulgative rivolte in un ambito territoriale non limitato ai confini storici del Monferrato. Lo scopo finale del Circolo è far sì che queste pagine di storia del Monferrato non restino poco conosciute e riservate agli addetti ai lavori, ma si incrementi il numero delle persone appassionate alla materia, con l'interesse di scambiarsi le rispettive conoscenze ed esperienze. L'aggregazione di persone provenienti da diversi ambiti, non solo culturali, è fondamentale per la vita dell'associazione: luogo d'incontro senza barriere né ideologiche, né religiose. Il Circolo organizza eventi culturali quali convegni, giornate di studio, conferenze in ambito nazionale, autonomamente o in partnership con le Istituzioni culturali, turistiche ed enogastronomiche presenti sul territorio. Il Circolo edita libri suddivisi in due collane: Atti sul Monferrato (che raccolgono le relazioni presentate in occasione degli eventi convegnistici) e Studi sul Monferrato (dedicati a temi specifici di carattere storico), inoltre, pubblica con cadenza bimestrale il suo organo di informazione "Il Bollettino del Marchesato" che viene inviato gratuitamente, in formato digitale, a tutti coloro che ne fanno richiesta. Il sito internet www.marchimonferrato.com costituisce un vero portale del Monferrato, suddiviso in diverse sezioni quali: le dinastie che governarono lo Stato con le relative biografie dei suoi marchesi, i personaggi illustri, la cartografia, i castelli, gli edifici religiosi, l'arte, il territorio, la numismatica, gli itinerari, gli statuti, la didattica e molto altro... Consultando il sito internet è possibile leggere lo Statuto Sociale e aderire all'Associazione.

LA GUERRA? UNA QUESTIONE DI CULTURA

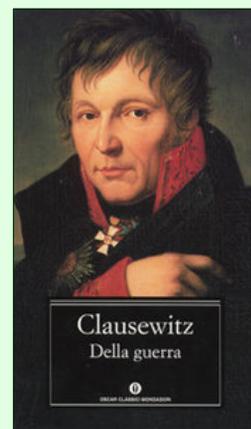
(a cura di Massimo Centini)

Oggi la guerra è parte integrante del nostro malessere quotidiano: i mass media ci bersagliano con notizie ed immagini spesso terrificanti, ma che, vista la loro quasi consuetudinaria ripetibilità, finiscono per passare quasi inosservate. Di fatto, per la loro normalità, le emozioni che determinano hanno un'influenza sempre più limitata e, paradossalmente, priva di significato.

La "normalità" della guerra ormai ci ha travolto, dalle pagine dei giornali ai canali televisivi, le sue immagini sono un leitmotiv che conferma l'atavica e un po' preoccupante consapevolezza che "senza guerra non si può stare". Forse le futuristiche profezie di una guerra strumento di igiene per le genti, con tutti i mezzi stanno cercando di dimostrarne l'applicabilità e, soprattutto, il suo ruolo "sociale".

La guerra non è la continuazione del procedimento politico, attuato con l'ausilio di mezzi diversi, meno sottili e più eclatanti.

L'ipotesi avanzata dall'ufficiale prussiano Carl von Clausewitz nel celebre libro *Della guerra* (1832) (1), se pur discutibile e datata, pone in evidenza un fatto importante: la guerra ha un suo territorio particolarmente fertile quando la parola cessa di avere un valore, quando la razionalità abbattuta dalla volontà di lasciare all'io il dominio assoluto sulle regole della civiltà.



Il celebre testo di Carl von Clausewitz. "Della guerra"



Modello di armatura medievale. Magnano (BI) 2010
Foto di Katia Somà

Un trionfo dell'istinto, che cancella ogni autocontrollo dell'"animale politico" aristotelico, per innescare un effetto valanga destinato a trascinare con sé, in un vortice crescente, ogni prospettiva di umanità. Ma la storia sembra confermarci che ognuna delle mete raggiunte dall'uomo è il frutto di lotte e di sanguinose repressioni in cui, sempre, a dei trionfatori si contrappongono dei vinti destinati a subire le imposizioni di chi ha vinto la guerra.

L'antropologia afferma e l'archeologia suggerisce "che i nostri antenati non civilizzati potevano essere sanguinari e brutali; la psicoanalisi cerca di convincerci che dentro tutti noi il selvaggio si nasconde non molto in profondità sotto la pelle (...) Le nostre istituzioni e leggi, diciamo a noi stessi, hanno frenato il potenziale umano di violenza con tanti e tali lacci che il suo scatenarsi nella vita quotidiana sarà punito come un crimine, mentre l'uso che ne faranno le istituzioni dello Stato assumerà la forma particolare di guerra civilizzata" (2).

La guerra quindi è un fatto normale, che quando viene osservata è automaticamente (inconsciamente) estrapolata dalla realtà, per essere categorizzata nell'alterità, cioè nello spazio che l'antropologia assegna a quanto sfugge al controllo della Cultura.

Poi, quando si finisce di osservarla, di monitorarla come un oggetto "altro" da studiare, la guerra ritorna altrettanto automaticamente nella realtà collettiva, abbattendo ogni dicotomia tra Natura e Cultura.

L'aggressività insita nell'uomo non può da sola spiegare le motivazioni che lo inducono a combattere i propri simili; sono piuttosto le circostanze sociali che possono dirci molto sulle origini e sull'evoluzione della guerra. Va anche abbattuto il mito dell'uomo assetato di sangue, che dietro la maschera della perfezione, in realtà cela una natura bestiale ed il suo istinto di sopraffare. Questo mito, come suggerisce Ferguson, ha un ruolo fondamentale nelle società militariste ed imperialiste, che con questa "spiegazione" giustificano i loro atteggiamenti belligeranti (3).

Le ideologie e la fede spesso hanno semplicemente celato cause molto meno nobili, rivestendole con toni destinati a "giustificare" bisogni primitivi, correlati alla mera sopravvivenza e alle tante istanze che genera in ognuno di noi. Al di là delle ipotesi dei neurologi e degli psicoanalisti, che non sempre possono essere di aiuto per una valutazione globale del fenomeno guerra, oggi molti studiosi ritengono che l'attività bellica sia nata con l'uomo (4), mentre altri ne ipotizzano un'origine legata all'avvento delle società-stato (5).

Infatti, è stata avanzata l'ipotesi che la guerra fosse del tutto assente tra i cacciatori-raccoglitori, come in parte ha dimostrato l'indagine etnologica (6), mentre sono molto scarse e di difficile interpretazione le prove dell'esistenza di pratiche belliche nel paleolitico e nel neolitico.

Tra le più antiche testimonianze sulla diffusione della guerra nella preistoria, va ricordato il sito di Roaix, nel sud-est della Francia, da cui provengono i resti di numerosi individui raccolti in una fossa comune e con punte di freccia di selce negli scheletri. Recentemente, sono state individuate delle scene di battaglia all'interno dell'ampio complesso iconografico delle pitture rupestri australiane. Si tratta di opere che datano anche 10 mila anni; nel loro apparato illustrativo ritroviamo raffigurazioni di scontri e combattimenti tra fazioni diverse armate con tipiche armi del periodo.

Quando si affermò la cultura sedentaria, la guerra passò da uno stadio soggettivo ad uno collettivo.

Tra i cacciatori-raccoglitori, l'attività bellica era spesso determinata dalla contrapposizione di piccoli gruppi o di singoli individui in lotta per regolamenti di conti, oppure per alterazioni dei rapporti personali. In genere queste lotte, vista la base territoriale temporanea dei contendenti, non producevano conseguenze sul piano geografico e sull'organizzazione collettiva. Di contro, la guerra tra i villaggi determinava un coinvolgimento collettivo, con conseguente ampliamento degli effetti del conflitto. Inoltre, l'esito degli scontri poteva essere determinante per le sorti di un intero gruppo, quando in caso di sconfitta una comunità poteva perdere il controllo delle proprie risorse naturali.

"Da un punto di vista archeologico, l'inizio della territorialità è attestato dalla pratica di seppellire gli abitanti del villaggio defunti sotto le case che essi abitavano in vita. Etnologicamente parlando, l'identificazione dell'identità locale è confermata dallo sviluppo di sistemi unilineari di computo della discendenza. Il consolidamento del rapporto tra discendenza ed eredità, come dimostrato da Mihel Harner è strettamente connesso con il livello di indipendenza delle popolazioni agricole dalla caccia e dalla raccolta nell'approvvigionamento alimentare" (7).

Razionalmente va osservato che la guerra, al di là delle ipotesi sull'aggressività insita o sulla funzione rituale svolta dal combattimento, appare comunque il risultato di un'attività organizzata, sviluppatasi nel corso dell'evoluzione culturale come altre attività umane. Alla sua origine non vi sono quindi istinti o forze interiori, ma semplicemente dei vantaggi oggettivi per una delle parti in causa.



Cannone di bombarda in ferro battuto del XIV secolo rinvenuto nel 1866 durante i primi interventi di edificazione nel sito del castello di Volpiano (TO). Attualmente presente al museo nazionale di Artiglieria di Torino.

Immagine tratta da Agguati ed Assedi, Claudio Anselmo - Blu Edizioni 2005



Tribù Yanomamo. Immagine tratta da: <http://yanomami.galeon.com/>

Per contenere l'aumento demografico - peraltro già messo in crisi dalle condizioni generali e dall'attività bellica (33% dei casi di morte) - gli Yanomamo praticano l'infanticidio delle femmine, secondo la dominante tradizione di supremazia maschile. L'apice della guerra "deriva dalla spinta a mantenere gli standard di vita mediante lo sfruttamento di zone più ampie o più produttive in competizione con i villaggi vicini, mentre l'apice dell'infanticidio delle femmine deriva dalla spinta a porre un limite alle dimensioni del villaggio massimizzando nel contempo l'efficacia bellica" (9). Il riferimento agli Yanomamo ripropone il tema della guerra come "strumento" di regolamentazione della crescita demografica: tema più volte riportato dagli studiosi, ma che oggi incontra numerose attenzioni da parte della moderna sociologia.

Nella sostanza, il fenomeno guerra può essere compreso con la dovuta lucidità, se lo si considera "una naturale forma di competizione tra gruppi autonomi per accaparrarsi risorse limitate" (8).

Dalle indagini più approfondite, sembrerebbe che la guerra sia presente anche in gruppi non estesi e a bassa densità, ma in competizione per l'approvvigionamento alimentare. Il caso più noto e ampiamente presente nella letteratura scientifica è quello degli Yanomamo, stanziati sul confine tra Brasile e Venezuela, che entrano in conflitto per la risorsa principale: la carne. Infatti, mancando animali domestici, gli Yanomamo devono cercare di mantenere un livello uniforme di approvvigionamento per rispondere alle necessità del proprio gruppo, tenendo sempre sotto controllo il livello delle risorse animali e contenendo la riduzione di produttività.



Bimba Yanomamo. Immagine di Victor Englebert tratta da: www.publicanthropology.org

Infatti, "le conclusioni sull'inefficienza della morte in battaglia come mezzo di controllo demografico sono state desunte analizzando l'attività bellica in contesti industriali. Catastrofi quali la seconda guerra mondiale non hanno avuto alcun effetto sulla crescita o sulle dimensioni della popolazione. Ciò può essere nettamente constatato nel caso del Vietnam, dove la crescita demografica continuò all'eccezionale ritmo del 3% all'anno durante il decennio 1960-1970" (10). Però, mentre l'ipotesi è accettabile nelle civiltà industriali, con alti indici demografici e soprattutto elevata popolazione, sembra che presso i piccoli gruppi la guerra incida notevolmente nella regolamentazione demografica. Inoltre, nei piccoli gruppi belligeranti si segnala una percentuale maschile maggiore di quella femminile, che supera il rapporto medio (105 a 100), abbassato dalla pratica dell'infanticidio. Il maschio è belligerante e quindi preferito alla femmina: pertanto le risorse devono essere distribuite tra il maggior numero possibile di maschi, in quanto costituiscono la garanzia di vittoria nel corso degli scontri con i nemici. Poiché non possono essere abbattuti i limiti ecologici, si tende a privilegiare il maschio in quanto certezza di forza e di mantenimento del gruppo (11). Il tema si presta naturalmente a molte interpretazioni e riletture, sovrapponibili a tutta una serie di casi rinvenibili nelle culture pre-industriali e che possono essere rintracciate anche in località non molto lontane da noi.

Secondo Freud, la guerra avrebbe avuto origine nella cosiddetta "orda primitiva", dalla quale, come è noto, presero avvio anche le teorie sull'incesto (12).

Freud immagina che il capo dell'orda "domini con la forza sopra le sue donne e i suoi figli, i quali costretti in uno stato di subordinazione invidiano il suo potere e desiderano impadronirsi delle sue donne. L'ostilità latente sfocia, ad un certo momento, in aperta ribellione. Il padre viene ucciso e mangiato; se però nel momento della rivolta l'odio e la gelosia per il padre hanno preso il sopravvento in seguito emergono il rimorso e il senso di colpa: i figli iniziano a compiangerlo e a venerarlo e decidono di rinunciare alle sue donne. Da tutto ciò sarebbero scaturiti gli elementi costitutivi dell'organizzazione totemica. Il padre è rappresentato dal totem (un animale sacralizzato di cui è vietato cibarsi); le donne sono sessualmente vietate ai membri del loro stesso clan totemico e le mogli vanno perciò cercate altrove; il delitto originario viene riprodotto in occasioni eccezionali nel pasto totemico, in cui ci si nutre della carne dell'animale sacralizzato identificato con il padre" (13).

Il concetto territoriale applicato alla tesi freudiana offre, per numerosi studiosi, una spiegazione razionale al tema della guerra, nella quale si innestano istanze di diverso ordine culturale, mentre si danno delle indicazioni per comprendere il passaggio dall'aggressione individuale a quella collettiva.

Secondo Lorenz, l'uomo "imparando a fabbricare armi per cacciare fini per sovrappopolare il suo territorio. A quel punto gli individui dovettero ucciderne altri per difendere il proprio territorio e l'uso delle armi, che distanziava emotivamente l'uccisore dalla vittima, atrofizzò la risposta di sottomissione" (14).

Nel corso della sua evoluzione, la scienza antropologica ha fornito tutta una serie di ipotesi sul tema della guerra, spesso in forte contrasto tra loro: dalle tesi più arcaiche che consideravano la guerra un elemento intrinseco della cultura, fino alle più attente interpretazioni, atte a mettere in rilievo l'esistenza di diversi tipi di guerra, che andavano studiati singolarmente (15).



Margaret Mead e due ragazze samoane, 1926 ca.
Immagine tratta da <http://www.scienzepostmoderne.org>



Margaret Mead (1901-1978) antropologa statunitense. La ricerca più celebre ed importante di M.Mead fu *L'adolescenza in Samoa*, nella quale sosteneva che le difficoltà personali incontrate dalle adolescenti occidentali sono generate prevalentemente dalle costrizioni. Le adolescenti samoane, al contrario, sarebbero lasciate libere di giungere alla maturità, senza condizionamenti eccessivi, e non soffrirebbero delle crisi e delle difficoltà incontrate dalle occidentali.

Nel panorama di ipotesi suggerite, alcuni studi hanno incontrato ampio riscontro anche al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Ad esempio il libro *L'adolescenza in Samoa* di Margaret Mead, allieva di Franz Boas, che nel 1925 individuò nei mari del sud un gruppo in cui non si registrava alcun tipo di violenza, divenne un best seller per i pacifisti.

Nella cultura studiata dalla Mead, i vincoli di parentela erano quasi inesistenti, l'autorità dei genitori era distribuita su una famiglia allargata e non vi erano competizioni tra i figli.

In sostanza, ogni forma di tensione che avrebbe potuto sfociare nella violenza era abbattuta. Ma la tesi di Margaret Mead, che nel 1964 difese le sue ipotesi con l'articolo "Werfare is only an invention" (16) non è stata condivisa dagli antropologi moderni, che partendo dal funzionalismo di Bronislaw Malinowski (17), fino allo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss (18), hanno avuto modo di individuare molti altri strumenti per cogliere il ruolo della guerra. Ruolo che deve essere verificato sul campo, perché quando è valutato teoricamente, può produrre molte incertezze, non ultimo il rischio del comparativismo. Infatti, già alla fine degli anni Quaranta, Harry Turney-High sottolineava: "l'ostinazione con cui gli studiosi di scienze sociali hanno confuso la guerra con gli strumenti della guerra non sarebbe meno stupefacente nemmeno se loro scritti non rivelassero una completa ignoranza degli aspetti più semplici della storia militare... Sarebbe arduo trovare tra gli organici dell'esercito di una potenza di secondo piano, un sottufficiale che sia altrettanto sprovveduto della gran parte degli studiosi della società umana" (19).

E Keegan aggiunge "ricorderò sempre l'espressione di disgusto che attraversò il volto dell'illustrissimo direttore di una delle più grandi collezioni di armi e corazze del mondo, quando osservai incidentalmente che un tipo comune di schegge che i chirurghi rimuovono dal corpo dei feriti nell'età della polvere da sparo sono i frammenti di ossa e denti dei compagni schierati accanto a loro. Semplicemente, non aveva mai riflettuto sull'effetto provocato dalle armi, di cui sapeva tante cose in quanto manufatti, sui corpi dei soldati che le usavano" (20).

Quindi, in una valutazione oggettiva del fenomeno guerra, entrano in gioco esperienza e situazioni che non possono essere studiate solo tenendo conto delle funzioni, ma anche delle strutture dei singoli casi, calandosi, in particolare per quanto riguarda le culture etnologiche, nelle micro realtà.

Ciò non significa però che analizzando le forme e i modi delle guerre "primitive" si potrà giungere a conoscere con maggiore nitidezza se e come la guerra si affermò nella preistoria. Sarà forse possibile tracciare qualche rischioso parallelismo, ma tra Caino e la più antica prova archeologica rinvenuta nel livello neolitico di Gerico (21), c'è tutto un cono d'ombra che sarà sempre motivo di dibattito per gli studiosi e destinato a conservare inalterati propri segreti.

Con l'ausilio delle teorie analitiche suggerite dalla scuola storica, tendente ad analizzare anche i fenomeni minimi e a scandagliare il dedalo della mentalità umana prima delle maggiori strutture politiche e militari, l'indagine sulle origini della guerra e sui modelli bellici, può proficuamente contare su un apparato culturale molto importante.

Molti storici "sono ormai convinti che la cultura del gruppo, e persino la volontà dell'individuo, possano essere agenti casuali di cambiamento, importanti almeno quanto le forze impersonali della produzione materiale e della crescita demografica. Non esiste un motivo teorico per cui le seconde debbano sempre imporsi alle prime, e anzi si vanno accumulando gli esempi documentati che indicano il contrario" (22).

Il reticolo di significati proveniente dall'indagine micro-storica, porta naturalmente alla convergenza con il metodo antropologico sui generis, favorendo appunto la valutazione di situazioni interne alla cultura indagata e ponendo in risalto le vicende degli uomini, prima di quelle degli Stati. In definitiva, possiamo giungere a constatare che comunque la guerra è un fenomeno molto antico, anche se difficile da definire cronologicamente.



Un gruppo di archeologi peruviani ha identificato il teschio di un guerriero inca ucciso con un colpo di pistola dai conquistadores spagnoli nel 1536. E' la prima e più antica testimonianza di un morto da pallottola sul continente americano. Immagine tratta da www.repubblica.it

L'archeologia, sulla base della documentazione nota, non può azzardare tesi, poiché i resti ossei non sono in grado di confermare su larga scala cause di morti violente dovute a presuppunte motivazioni belliche.

Inoltre, può darsi che le armi utilizzate per combattere, non fossero diverse da quelle usate per la caccia.

Durante il paleolitico superiore "la violenza fra i gruppi fu probabilmente attenuata dall'assenza di netti confini territoriali e dalle frequenti variazioni dei membri delle bande in seguito ai matrimoni e a fitti scambi di visite. Studi etnografici hanno dimostrato che il nucleo residente di una tipica banda attuale di cacciatori-raccoglitori, varia da una stagione all'altra, e anche da un giorno all'altro, in quanto le famiglie fanno la spola fra gli accampamenti dei parenti del marito e quelli della moglie" (23).

Comunque gli archeologi ipotizzano che l'acquisizione e la perdita di un territorio non fosse motivo importante all'interno del meccanismo alimentante l'attività bellica della preistoria.

Va suggerita, sulla base delle osservazioni etnografiche, la possibilità che gli scontri avessero come origine una disputa individuale, ampliata fino a coinvolgere un numero maggiore di uomini. Le bande "di solito, cominciano a combattersi in seguito all'accumularsi di risentimenti personali fra individui influenti. Se questi riescono a radunare un numero sufficiente di parenti che simpatizzino con la loro causa, o abbiano a loro volta dei risentimenti contro i membri della banda presa di mira, si può allora formare un partito della guerra" (24).

Nella sostanza, non è pertanto possibile giungere ad una definitiva sistemazione del tema della guerra: la sua origine e funzione sono contese da tutta una serie di ipotesi, in cui si coagulano gli strumenti della sociologia, dell'antropologia, della storia, fino alle più elaborate valutazioni della semiotica e della psicoanalisi.

Volendo comunque contare su alcune ipotesi di lavoro, sulla base delle quali orientare gli studi, sempre tenendo conto della necessità di effettuare monitoraggi circoscritti, si potrebbe considerare la guerra come:



Teste rimpicciolite dai famosi indios Jibaros dell'amazzonia
Immagine tratta da
www.gigipeis.blogspot.com/2008_02_01_archive.html



Esercito schierato.
Immagine tratta da <http://signoreoscuro.forumfree.it>

- a) espressione dell'aggressività umana;
- b) naturale evoluzione del conflitto politico;
- c) strumento di coesione interno per una società;
- d) fenomeno rituale/simbolico.

Il punto (a) fonda le proprie prerogative sull'ipotesi che nell'uomo sia insito il germe della violenza e che la guerra ne sia una naturale conseguenza.

I sostenitori dell'aggressività come caratteristica del nostro comportamento "sottolineano che l'uomo è violento per natura; quantunque non molti accettino l'analogia, il loro ragionamento è quello dei teologi cristiani che si mantengono fedeli alla storia della caduta dell'uomo e alla dottrina del peccato originale. La maggioranza respinge tale caratterizzazione e considera il comportamento violento un'attività aberrante di individui degeneri o una risposta a generi particolari di provocazione o di stimolo. La differenza è che "se si potesse identificare e allentare o eliminare tale molla della violenza, essa potrebbe essere bandita dai rapporti umani" (25).

Il punto (b), che può essere collegato alla tesi di von Clausewitz, ha una sua logica se valutato in seno agli stati sovrani, in cui sempre il miglioramento o il mantenimento di uno status da parte di un gruppo, è correlato alla perdita di tali parametri in un altro gruppo.

Questo tipo di conflitto quasi sempre è assente nelle vicende belliche delle culture etnologiche e può essere considerato il prodotto di un'altra forma di guerra, "evoluzione" del modello basilare che si afferma nelle culture articolate, con una struttura statale basata sul rigoroso controllo del territorio, sullo scambio delle risorse e sul mantenimento del controllo delle proprietà.

Il punto (c) ci riporta alla teoria più volte utilizzata per comprendere le motivazioni di azioni violente contro uno specifico gruppo o minoranze, tendenti ad individuare nell'aggressività rivolta all'esterno, o verso un nucleo ben identificato, un motivo per accrescere la solidità all'interno del gruppo. In sostanza, le tendenze aggressive orientate verso l'esterno sono funzionali e destinate a consolidare i rapporti interni.

Le indagini condotte sul territorio indicano comunque che questa prospettiva comportamentale può essere applicata su due piani:

1) la demonizzazione dell'altro, rappresentato da una tribù vicina, rende più solida l'omogeneità del gruppo demonizzante;

2) la dimensione di una minoranza all'interno di un gruppo, certifica la centralità del gruppo dominante e colloca le sue regole su un piano cosmico.

La guerra come fenomeno rituale/simbolico (punto d) non è solo materia di discussione accademica tra gli etnologi, ma è un'esperienza oggettiva, come rivela la nutrita letteratura sull'argomento.

Inoltre, non va dimenticato che la guerra è un'attività "nobile" che accresce il prestigio di un uomo, in particolare quando le sue azioni belliche lasciano un segno nella storia, spesso contrabbandandola attraverso il mito.

I trofei di guerra, dagli scalpi dei Sioux o dei Cheyenne, alle teste rimpicciolite degli indios amazzonici, fino alle medaglie sul petto di generali carichi di gloria, sono forse una delle testimonianze più chiare del prestigio che determina la guerra per molte culture, non solo quella e a livello etnologico, ma anche in quelle "civilizzate".

Nel contesto della battaglia rituale vanno poste tutte le manifestazioni culturali che assumono varie intonazioni e sono rinvenibili in ambiti anche molto lontani: dalle finte guerre berbere ai guerrieri belva delle tradizioni nordiche. Tutto un patrimonio che simbolizza l'aggressività e ne fa strumento dialettico, utile per meglio definire le regole della propria cultura, in continua tensione tra consentito e vietato, tra dominio e sottomissione.

NOTE

- 1) C. von Clausewitz, *Della guerra*, Roma 1942, pag. 36
- 2) J. Keegan, *La grande storia della guerra*, Milano 1994, pag. 9-10.
- 3) B. Ferguson, *Introduction studying war*, in *Welfare, culture and environment*, a cura di B. Ferguson, Orlando 1984.
- 4) J. Lizot, *On Food Taboos and Amazing Cultural Ecology*, in *'Current Anthropology'*, 20, 1979, pag. 150.
- 5) K. Otterbein, *The Anthropology of War*, in *The Handbook of Social and Cultural Anthropology*, Chicago 1973, pag. 923.
- 6) A. Lessere, *War and the State*, in *War. The Anthropology of Armed Conflict and Aggression*, Garden City 1968, pag. 92; K. MacLeish, *The Tassdays: The Stone Age Cavemen of Mindanao*, in *National Geographic*, 142, 1972, pag. 219.
- 7) M. Harris, *Antropologia culturale*, Bologna 1990, pag. 184-185.
- 8) R. Cohen, *Warfare and State Foundation: War make States and States make Wars*, in B. Ferguson, op. cit., pag. 329.
- 9) M. Harris, *Cannibali e re. Le origini delle culture*, Milano 1979, pag. 61.
- 10) F. B. Livingstone, *The Effects of Warfare and the biology of the Human Species*, Garden City 1968, pag. 10.
- 11) W. Divale - M. Harris, *Population, Warfare and the Male Supremacist Complex*, in *American Anthropologist*, 78, 1976, pag. 521.
- 12) S. Freud, *Totem e tabù*, Roma 1970, pag. 63.
- 13) C. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Torino 1966, II, pag. 200. Un interessante contributo di Freud al tema della guerra è contenuto in *Zeitgemasse über Krieg und Tod*, pubblicato in *'Imago'*, 4, 1915 e riproposto nel capitolo *'Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte'*, del libro S. Freud, *Psicoanalisi della società moderna*, Roma 1970. Le osservazioni contenute nel saggio sono molto illuminanti e soprattutto attuali, pertanto possono essere occasione di un più ampio dibattito: l'antropologo cerca di dimostrare che l'avversario appartiene ad una razza inferiore e degenerata; lo psichiatra scopre nello stesso perturbamenti psichici ed intellettuali. Ma probabilmente noi subiamo con troppa intensità gli effetti di quanto di male vi è nel nostro tempo, il che ci priva di ogni diritto di stabilire un confronto con altre epoche che non abbiamo vissute e la cui malvagità non ci ha toccati' (op. cit. pag. 61).
- 14) K. Lorenz, *L'aggressività*, Milano 1984, pag. 87.
- 15) H. Turney High, *Primitive War: Its Practice and Concepts*, 1971, pag. 55; R. Ferguson, op. cit., pag. 8.
- 16) M. Mead, *Warfare is Only an invention*, in L. Bramson - G. Goethals, *War: Studies from Psychology, Sociology, Anthropology*, New York 1964, pag. 69-74.
- 17) B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Roma 1979.
- 18) C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano 1958.
- 19) H. Turney High, op. cit.
- 20) E. Keegan, op. cit., pag. 91.
- 21) K.M. Popper, *Evidence of Warfare in the Near East (from 10.000 to 4.300 B.C., in War: its Causes and Correlates*, 1975, pag. 299-340.
- 22) L. Stone, *Viaggio nella storia*, Bari 1971, pag. 88.
- 23) M. Harris, op. cit., 1979, pag. 44.
- 24) M. Harris, op. cit., 1979, pag. 44.
- 25) J. Keegan, op. cit., pag. 82.

1339 – DE BELLO CANEPICIANO

(a cura di Sandy Furlini)

Un nome mal pronunciabile, a tutta prima anche un po' ridicolo, non comprensibile. La prima volta che comparve a Volpiano fu durante la festa di Giugno, l'ormai famosa "Volpiano Porte Aperte", durante la quale sulla via principale del Paese, appeso al muro di una casa, fra le bancarelle, spiccava un lenzuolo bianco candido, da cui si ergeva lapidaria la dicitura: 1339 De Bello Canepiciano, la guerra del canavese. I più passavano con sguardo curioso dato dall'insolita posizione del grande drappo, taluni si soffermavano sul cercare di decifrare le nere e grandi lettere di una lingua nota ma a tutta prima non immediata. "E' latino – commentava qualche colto paesano – sì, ne sono sicuro, è proprio latino!"

Fra il serio ed il faceto, lentamente si componevano le parole abbozzando la traduzione, accorgendosi poco dopo che si trattava proprio della guerra del canavese, ma quale guerra? Infatti sono in pochi che hanno sfogliato notizie storiche di un periodo poco conosciuto e gettato nei meandri del dimenticatoio: "è stato un momento molto triste – sussurra il Professor Ramella di Pavone Canavese – un terribile trentennio di fame, carestie e distruzione per le nostre terre canavesane..." La voce al telefono mi parve forse ancor più sofferta di quanto forse non lo fosse in realtà ma quel che è assolutamente vero è che il Professore aveva ragione: a partire dal 1338, il Canavese visse uno dei periodi più duri della sua esistenza, caratterizzato da una guerra che assunse i connotati di guerriglia, paese contro paese, casato contro casato e talvolta borgo contro borgo.



Zona Nord di Volpiano (TO) – Canavese sullo sfondo
Foto di Katia Somà

Forse è proprio per i pochi risolti gloriosi che fino ad ora si è dato poco risalto a questo frammento della nostra storia, forse perché manca una figura eroica o mitizzabile, spendibile in qualche erudito cenacolo di colti accademici o, peggio ancora, manipolabile dalle ideologie moderne... Certo, parlare di re Arduino è facile, ora che la pulizia storica dei suoi misfatti è stata fatta, liberando il truce guerriero con ascia ed elmo dalle orrende e barbare esecuzioni fatte per bramosia di terre e denaro, ora che non ci si ricorda neppure che fino a ieri la Chiesa lo aveva bandito dai sacri terreni, gettando le sue ossa fuori dalla Cattedrale in seguito a scomunica. Ma lui è il Re d'Italia, e non uno qualsiasi...il Primo e con la P maiuscola.



Alcuni componenti del Gruppo storico "Il Mastio"

Soddisfatte le istanze nazionalistiche italiane, addobbato qualche buontemponone valligiano con pelli di animale e corona ferrea... ecco moltiplicarsi i Re Arduino per il Piemonte ed ogni sfilata storica potrà far rivivere gli eroici momenti di una avventura lontana che tutti sognano come propria, calandosi nelle vesti del nuovo supereroe. Lo abbiamo ricordato anche noi nel numero 3 del Labirinto di quest'anno, a riprova di quanta parte di lui vive nelle nostre pagine di storia.

Il 4 Gennaio 1363 Pietro Azario, notaio novarese, chiude la sua opera "De Bello canepiciano", narrante le vicende inerenti i fatti d'arme, i saccheggi vandalici e gli incendi delle campagne e paesi dei nostri territori dovuti ai litigiosi e prepotenti signori del Canavese. Si trattò di una stanca e devastante guerriglia in cui le fazioni principali furono i Conti di Valperga, Ghibellini, spalleggiati dai Marchesi del Monferrato, contro i Conti di San Martino, Guelfi e protetti dai Conti di Savoia.

Compaiono dunque due fra le casate più importanti del XIV secolo piemontese e si fa strada il condottiero più audace del periodo: Giovanni II Paleologo, nipote dell'Imperatore di Bisanzio Andronico II ed eletto vicario Imperiale per l'Italia da Carlo IV del Lussemburgo. L'imperio nel sangue, le insegne tinte di porpora ed oro in ricordo del nonno e ad indicare il suo lignaggio: un protagonista del suo tempo come ci scrive Roberto Maestri nel saggio che ha preparato per il Labirinto.

Orbene... eccolo il personaggio degno di ricordo, per ideali, opere, mentalità ed azioni eroiche. Dalle cronache del Sangiorgio, sappiamo che il 19 Marzo 1372 Giovanni II muore nel castello di Volpiano, dopo aver dettato nelle sue stanze il testamento col quale designava Amedeo VI di Savoia, tutore dei suoi figli.

La storia ci restituisce quindi un uomo che visse la nostra Volpiano in tutto e per tutto, prendendosela con lo stile del tempo, facendo del castello la sua dimora fino a viverci l'ultimo respiro. Nato Monferrino e morto Volpianese.



Blasone della Casata dei Paleologi del Monferrato

Siamo dunque giunti alla definizione di una prima manifestazione storica per Volpiano: la Guerra del Canavese. E di questa nostra storia passata il 5 Settembre prossimo, fra le vie del centro storico del paese, si potranno rivivere le gesta di quegli arditi cavalieri attraverso una rievocazione tutta inedita: la presa del castello di Volpiano ed il torneo d'armi per celebrare il Marchese del Monferrato, nuovo Signore delle terre di Fruttuaria, area in cui orbitava la Volpiano Medievale. Questo evento della storia canavesana, pare muovere i suoi primi passi proprio dalle nostre terre e coinvolgere tutta l'area ai piedi di Ivrea. La descrizione più antica l'abbiamo da Pietro Azario, di famiglia notarile, nato in provincia di Novara, Camodegia, oggi Castellazzo di Mandello. Egli si definisce "Publica auctoritate Novariensis notarius" nella sua opera scritta a Tortona. Lo zio paterno è Giovanni Azario, podestà di Cuornè e delle terre soggette ai Conti di Valperga. Nel 1339, per conto dei Valperga, ingaggia trecento barbute tedesche e si spinge in Canavese, contro i signori al seguito dei San Martino mettendo a ferro e fuoco le campagne canavesane. Il nostro notaio scrive la sua opera chiudendola nel Gennaio 1363 con titolo "De Bello Canepiciano", tradotta nel 1729 da Ludovico Antonio Muratori da copia manoscritta del giureconsulto di Ameno (NO) del 1683 Agostino Cotta il quale manipola il testo inserendo correzioni arbitrarie che vengono aspramente criticate dallo stesso Muratori. Nel 2005 l'Associazione di Storia e Arte Canavesana pubblica ad Ivrea una edizione dell'opera con titolo "La guerra del Canavese", inserendo considerazioni introduttive di Aldo Actis Caporale, il quale mette luce su alcuni fatti riportati nel testo dell'Azario inerenti il comune di Caluso. Da questa fonte sono tratte le maggiori informazioni sugli eventi che abbiamo studiato.

"Perfettissime ed immutabili sono le cose divine, mentre continuamente mutevoli sono le cose umane; nulla in esse è di stabile e di perpetuo" così prende inizio il testo di Pietro Azario (il tono ricorda un altro testo molto antico... ma questa è tutta un'altra storia...)

La manifestazione rievocherà le gesta e gli scontri del XIV secolo tra Marchesi del Monferrato appartenenti alla casa dei Paleologi e i Conti di Savoia ma soprattutto svilupperà la discordia sviluppatasi fra i Conti di Valperga e quelli di San Martino. Il Circolo Tavola di Smeraldo ha poi deciso di mettere l'accento su un particolare momento storico di questa disputa ovvero la presa del Castello di Volpiano, avvenuta nel 1339 ad opera di un certo Pietro da Settimo che, alle dipendenze del Marchese Giovanni II Paleologo, riuscì a compiere l'impresa con un sotterfugio.



BARBUTA: elmo liscio privo di cimiero che copriva anche le guance e il collo del sec. XIV. Il termine veniva utilizzato per indicare una sorta di "unità di combattimento" formata dal cavaliere e due scudieri.

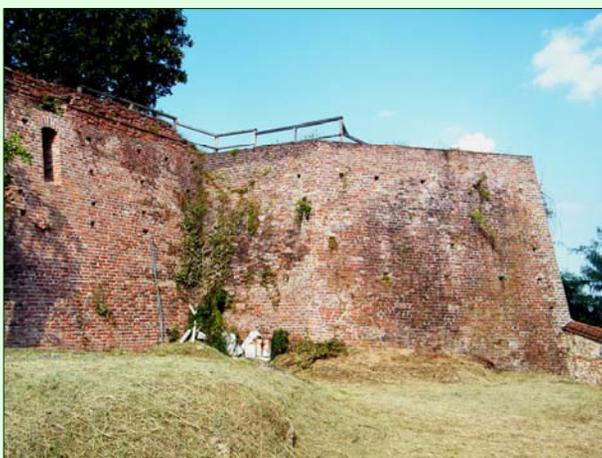
Immagine tratta da <http://de.academic.ru>

Come successe nel 1339, anche oggi i Comuni coinvolti nella manifestazione sono Volpiano e San Benigno C.se, all'epoca facenti parte di uno stesso territorio, Valperga, Caluso, San Martino C.se e Settimo T.se.

L'obiettivo che ci siamo prefissati è quello di ripercorre la storia del nostro territorio sia da un punto di vista storico ma anche mettendo in luce i rapporti politici e sociali che intercorrevano tra i vari comuni coinvolti cercando di dare una lettura dei fatti eliminando qualsiasi giudizio legato a "vincitori o vinti". L'idea è mettere in evidenza la condizione di vita canavesana del 1300, strettamente legata alla bramosia dei signori locali, inserita nella grande contesa europea fra Guelfi e Ghibellini.

La presa del Castello di Volpiano ha rappresentato un fatto molto particolare nella storia della guerra del Canavese in quanto descritta come fatto di grande importanza strategica per la politica espansionistica dei Paleologi del Monferrato.

Di seguito i 4 punti chiave del progetto storico, riassunti dalle quattro parole iniziali delle proposizioni: **sensibilizzare, stimolare, ampliare e valorizzare.**



Resti dei bastioni del Castello di Volpiano (TO)
Foto di Katia Somà

- **Sensibilizzare** i più giovani sul valore della storia come patrimonio culturale e sociale del territorio. La Tavola di Smeraldo si propone di raccontare la storia ai giovani attraverso momenti esperienziali, per favorire la conoscenza del territorio e dei suoi personaggi. Verranno ricreati momenti di vita del periodo in analisi dove i ragazzi potranno agire sperimentando reali momenti di vita quotidiana. Verranno allestiti stand ove poter vivere in prima persona gli aspetti più legati alle tecniche di scontro armato nel periodo storico rappresentato (1300) e l'arte della danza medievale.

Durante la mattinata è previsto uno stage di spada medievale coordinato dal Maestro d'arme, campione Italiano di scherma antica, Massimo Capello ed i suoi armati del gruppo "I Duellanti" che mostreranno le tecniche di combattimento con armi bianche e tiro con l'arco. Le donzelle del paese e delle contrade confinanti potranno incontrare Fernanda Gionco e il gruppo "Dulcandanza" che guiderà uno stage di danza medievale in costume d'epoca. La partecipazione a questi momenti di approfondimento e studio del medioevo è libero e gratuito e sarà vissuto in un'atmosfera di assoluto gioco a scopo educativo.



Franco Crotta, Sandy Furlini e Giuseppe Raggi con le mascotte della festa, Camilla e Bruno. Area del Castello di Volpiano

- **Stimolare** tutte le fasce di età alla conoscenza delle qualità educative di alcuni animali come il cavallo e i rapaci. Durante la giornata vi sarà la possibilità di incontrare l'Associazione protezionistica "Nella terra dei cavalli", associazione con sede a Leini (TO) che si occupa del recupero, della difesa, accoglienza e reinserimento dei cavalli definiti "a fine carriera" e destinati al macello. Questi animali, salvati da una fine prematura hanno dimostrato essere di grande utilità sociale e terapeutica in molte circostanze.

In seno a questa associazione nascono i gruppi storici "I cavalieri del Conte Verde" e "I Signori Alati", gli uni accompagnati da un numero considerevole di cavalli addestrati alla parata in pubblico e gli altri, circondati da rapaci di inestimabile bellezza ed eleganza. Il tutto vissuto in una cornice estremamente suggestiva e colorata di medioevo, periodo in cui il valore di questi animali assumeva un ruolo fondamentale per la classe sociale ai vertici del potere. Amedeo VI, il Conte Verde di Savoia fu abilissimo falconiere.

- **Ampliare** la conoscenza del nostro territorio attraverso la condivisione con altri comuni della manifestazione. Infatti l'evento assume un importante carattere sovracomunale, essendo ufficialmente invitate le amministrazioni comunali con i primi cittadini e gli assessori alla cultura di San Benigno C.se, Settimo T.se, Caluso, Valperga e San Martino C.se. Queste autorità saranno convocate e accolte in un momento di condivisione storica appositamente preparato.

- **Valorizzare** la figura storica del Marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo, uno dei più grandi condottieri d'Europa al suo tempo. Egli partì per la conquista del Canavese occupando il castello di Volpiano, nel Trecento, una delle più importanti roccaforti difensive della zona. La presa del castello verrà messa in scena attraverso una rappresentazione storica che coinvolgerà più figuranti divisi in arcieri, cavalieri, armati. La scena sarà arricchita da particolare cura per i dettagli storici e rappresentativi. Questa rappresentazione verrà proposta alla provincia in modo che venga inserita nel circuito delle rappresentazioni storiche locali: questo consentirebbe al nostro territorio di ottenere un importante ritorno in termini turistici, adoperandosi affinché questa manifestazione diventi riferimento per la zona del momento storico rievocato.

Associazioni e Gruppi storici partner

- Centro Incontri Riboldi (Volpiano),
- Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Volpiano
- Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato (Alessandria)
- Associazione Rievocazioni Storiche "Il Mastio" (Chiaverano)
- Associazione "I Marchesi Paleologi di Chivasso"
- Associazione storica "Dulcadanza" (Magnano)
- Associazione "Nella terra dei cavalli" con i gruppi storici "I Cavalieri del Conte Verde" ed "I Signori Alati" (Leini)
- Associazione "Rinnovamento nella Tradizione"

1) Centro Incontri Riboldi (Volpiano) sarà impegnato nella gestione logistica degli spazi dedicati alla manifestazione, monitoraggio ingressi e partecipazione, gestione dei punti di ristoro

2) Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Volpiano, sarà impegnata nella gestione della sicurezza dell'area, in collaborazione con la Polizia Municipale di Volpiano

3) Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato (Alessandria), costituisce consulente storico ufficiale della manifestazione. L'Associazione culturale "Rinnovamento nella Tradizione" collaborerà per gli approfondimenti della ricerca inerenti i rapporti con la Casa Savoia.

4) Associazione Rievocazioni Storiche "Il Mastio" (Chiaverano), coordinerà la rievocazione storica e gestirà il torneo d'armi con il gruppo "I Duellanti" del Maestro d'armi Massimo Capello, campione italiano di scherma antica; a cura del Mastio sarà l'allestimento del campo d'arme, lo stage di spada medievale e di tiro con l'arco

5) Associazione "I Marchesi Paleologi di Chivasso", si occuperà di allestire l'area dal sapore medievale mediante creazione di area giochi e mestieri in collaborazione con "Il Mastio"

6) Associazione storica "Dulcadanza" (Magnano), preparerà lo spettacolo di danze medievali e seguirà lo stage di danza nella mattinata

7) I Cavalieri del Conte Verde (Leini), fornirà cavalli e cavalieri per l'assalto al castello; I Signori Alati allestiranno un'area dedicata alla presentazione della falconeria medievale esibendo numerosi esemplari di rapaci addestrati.

L'evento si svolgerà con il Patrocinio di:

- Provincia di Torino
- Comune di Volpiano
- Comune di San Benigno Canavese
- Città di Settimo Torinese
- Comune di San Martino Canavese
- Comune di Valperga
- Comune di Caluso

La giornata prenderà inizio alle ore 11:00 e terminerà intorno alle 19:00. L'ingresso è gratuito.

Si ringraziano tutti coloro che stanno lavorando per la buona riuscita dell'evento. Ad oggi lo staff organizzativo conta 62 elementi, tutti volontari che mettono a disposizione il loro tempo ed energie al solo scopo di stare bene, farlo insieme e trasmettere agli altri questa gioia. A loro devo tutta la mia riconoscenza.

RUBRICHE

ALLIETARE LA MENTE... LE NOSTRE RECENSIONI

“La guerra di Spartaco ”

Autore: Strauss Barry.

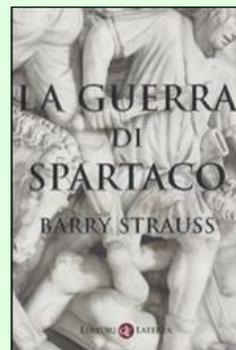
Ed: Laterza - 2009

Prezzo di copertina € 19,00

Pagg. 265

(a cura di Paolo Cavalla)

Spartaco è un nome che, come quello di Achille, continua nei secoli a popolare la fantasia dei ragazzi e le pagine di storia. Ma Achille aveva scelto la sua immortalità, Spartaco no. Perché allora il suo ricordo perdura così vitale nell'immaginario popolare. E' la domanda a cui tenta di rispondere Barry Strauss nel suo ultimo lavoro intitolato “La guerra di Spartaco”, edito in Italia da Laterza (Bari, 2009). L'autore, studioso americano di fama, ha già pubblicato altri volumi dedicati alla ricostruzione storica di episodi dell'antichità classica, quali la battaglia di Salamina tra Greci e Persiani (“La forza e l'astuzia”) e la guerra di Troia (“La guerra di Troia”). Purtroppo, come molti episodi del passato, le vicende delle imprese di Spartaco soffrono di una reale penuria di documentazione storica che lascia aperti diversi interrogativi sia sulle intenzioni che sugli spostamenti del nostro protagonista. L'autore deve quindi ingegnarsi non poco a colmare i vuoti presenti nella letteratura latina per dare coesione e razionalità ad un racconto altrimenti frazionato ed incomprensibile. Buonsenso e la grande familiarità con il mondo greco-latino gli vengono incontro egregiamente al fine di fornire una trama avvincente e coerente con il personaggio storico, facendo del libro un appassionante tuffo nel clima infuocato della terza guerra servile. Infatti Spartaco nel 73 a. C. non fu il primo schiavo a rivoltarsi contro il potere romano: prima di lui due rivolte contadine avevano già infiammato la Sicilia ed erano state represses nel sangue (135-132 a.C. e 104-100 a.C.). Non era certo nelle intenzioni iniziali di Spartaco arrivare ad arruolare decine di migliaia di uomini e muovere contro Roma. Probabilmente i suoi propositi iniziali puntavano più modestamente a riconquistare quella libertà che gli era stata negata, forse per insubordinazione quando con alcuni compagni traci aveva disertato da una legione ausiliaria. Allora, braccato e catturato, aveva finito per ingrossare le fila dei gladiatori di un importante organizzatore di giochi gladiatori di Capua, tale Vazia. Proprio da qui evase nel 73 a. C. con un manipolo di compagni e dopo aver razzato le ricche ville romane del litorale campano si arroccò sulle pendici del Vesuvio, in una regione impervia e inaccessibile alle legioni, che per muovere contro il nemico avevano bisogno di ampi spazi di manovra. La sua fama crebbe e attirò come le api sul miele frotte di schiavi ribelli con le loro famiglie. Roma, presa a quel tempo più dagli sviluppi della guerra contro Mitridate sul fronte orientale e dalla lotta contro il rinnegato generale Sertorio in Spagna, sottovalutò fin da subito il pericolo determinato da Spartaco e i suoi, inviando a contrastarlo truppe esigue ed inesperte che finirono per essere battute più volte sul campo.



Solo dopo due anni di inseguimenti e di battaglie che interessarono l'intera penisola italiana, Spartaco dovette infine soccombere all'astuzia e all'esperienza di Marco Licinio Crasso, che proprio in quegli anni si spartiva il potere con Cesare e Pompeo per dare vita al primo triumvirato. La punizione fu esemplare: Spartaco morì in battaglia e le sue spoglie non furono più ritrovate; il suo esercito, forte di decine di migliaia di uomini, venne decimato; come monito a chi volesse ancora sfidare Roma, seimila sopravvissuti furono crocifissi sulla via Appia, lungo il percorso di 250 Km che si snoda tra Capua e la Città Eterna.

Questa in sintesi la trama del racconto, che per la stesura ha necessitato della consultazione di diversi autori latini, tra i quali primo fra tutti Sallustio, contemporaneo di Spartaco. Ma il testo va oltre: Strauss pone grande attenzione alla descrizione dei particolari, all'ambientazione storica in cui si svolgono i fatti, al clima politico e sociale in cui poterono maturare i presupposti di una insurrezione di così vasta portata. La narrazione degli eventi storici è inoltre resa piacevole e più scorrevole dal tentativo riuscito di vedere i fatti con gli occhi del protagonista, reso più umano dai suoi sentimenti, dal suo valore, dalle sue debolezze. Probabilmente la risposta alla domanda da cui siamo partiti, perché Spartaco abbia generato un mito immortale nell'immaginario collettivo, deriva proprio dal fatto che da solo (lui come pochi altri) seppe sfidare e far tremare Roma, ergendosi a baluardo degli oppressi contro lo strapotere del potere costituito.

“La signora del borgo”

Autore: Valtergano Ennio

Ed. Bastogi Editrice Italiana – 2009

Prezzo di copertina: € 22

Pagine: 440

(a cura di Rossella Carluccio)



Tra Medioevo e Rinascimento si colloca la straordinaria storia de “La Signora del Borgo”, romanzo assolutamente avvincente dello scrittore Ennio Valtergano.

Di ispirazione socio-antropologica, il romanzo indaga i comportamenti e i modi di pensare, le usanze e i costumi e addirittura le rappresentazioni simboliche e rituali di questo effervescente periodo storico.

La dimensione del simbolismo e dei rituali è parte fondamentale della storia narrata, perché dietro a queste rappresentazioni sussistono gli elementi che riconducono al mondo arcaico e antico, come la magia e le differenze culturali proprie di questo passaggio narrato che va dal Medioevo al Rinascimento.

Il Rinascimento rappresenta anche il punto di cesura tra il mondo antico ed il mondo moderno, tra due modi di pensare diversi e non conciliabili. E’ il punto dove trae origine il pensiero scientifico moderno, e il pensiero ermetico impregnato di simbolismo e ritualità. Ad esempio la Sibilla Appenninica, dama e fata tanto misteriosa quanto inaccessibile che aveva ispirato le gesta di numerosi cavalieri sopravvive con i suoi elementi di forte suggestione ancora oggi nel contesto dei Monti Sibillini, tra l’Umbria e le Marche, territorio in cui si collocano le vicende del Romanzo.

“La Signora del Borgo” ritrae e delinea le protagonista, due donne forte e anticonvenzionali, rispetto ai dettami dell’epoca: Giselle e Eliside si ritrovano a condividere un trascorso di vita insieme, tra misteri, leggi inviolabili e soggiogazioni dalla cultura dell’epoca.

La giovanissima Giselle, avversa a seguire il lavoro di famiglia e dei suoi avi, specializzati nella manifattura dei cesti e panieri in vimini intrecciati, e a seguire il destino già stabilitole in partenza dalla società, in un incontro fortuito fa la conoscenza di Eliside, la “Signora” misteriosa che con la sua fama di guaritrice dispensa rimedio alle sofferenze degli abitanti del borgo attraverso la sua conoscenza delle erbe medicinali. Da questo incontro, scaturisce dalla giovane la voglia di aprirsi ad un altro viaggio, più arcano e magico, che la possa condurre a conoscere la sua vera dimensione.

Il Destino di Giselle da allora si intreccerà con le traiettorie di altre esistenze: coinvolta in un fatto di sangue, la giovane si ritrova suo malgrado in un groviglio di vicende costellate da una sequenza di morti misteriose fino a trovarsi dinnanzi all’Inquisizione, con l’accusa di eresia e pratica della magia.

Giselle è così vista come un’eretica, una strega ma è anche una donna che lotta per trovare sé stessa, alla costante ricerca della propria identità. Non aderisce al pensiero omologato delle direttive impostate dalla Chiesa, ma è alla costante ricerca di una dimensione che l'appaghi, e così lontana dal borgo protettivo si trova ad attraversare la realtà cruda della quotidianità, fatta di aspirazioni e adattamenti, di incontri e circostanze, alcune di queste drammatiche, che metteranno a dura prova la sua determinazione.

Eliside è una figura di donna fortemente idealizzata, dal fascino magnetico. Tra gli abitanti del borgo esercita una forte attrazione ma al contempo un rispettoso timore: infonde cure terapeutiche con le erbe ma si occupa anche di qualcosa che si trova al di fuori del nucleo di credenze accettate dalla cultura del tempo.

Tra colpi di scena, passioni, storia, enigmi e tensioni l’autore descrive il percorso di educazione interiore dei personaggi. Nella struttura della narrazione gli incontri sono determinanti, assai più delle circostanze, perché gli incontri possono segnare punti di svolta. Negli incontri entrano in contatto visioni diverse della vita, valori che possono essere contrapposti. Ancora, nel corso degli incontri si intersecano traiettorie che quasi mai sono sovrapponibili e talvolta puntano a scopi che sono addirittura divergenti. Da tutto questo può nascere il conflitto, e il conflitto non è mai a esito scontato. Insomma, si tratta dell’eterno confronto tra forze contrapposte che si consuma sul palcoscenico della vita. Questa volta, però, la contrapposizione non è tra il bene e il male, bensì tra la necessità e la libertà: la necessità imposta dalle linee tracciate dallo spirito del tempo - e Giselle è una ragazza figlia del proprio tempo - e la libertà di scegliere per sé stessi un destino che non sia quello prevedibile e banale voluto dalle consuetudini vigenti e dalle condizioni della nascita. Insomma, un destino da plasmare con le proprie mani e da vivere poi in coerenza con la scelta fatta.

Ennio Valtergano, nasce come autore di narrativa nel 2007, in età già matura e dopo aver pubblicato in altra veste saggi e scritti su argomenti attinenti al campo del simbolismo e della dimensione socio-antropologica della cultura. Osservatore attento delle maschere che si avvicendano sul palcoscenico della commedia umana, Ennio Valtergano dà corpo ai suoi personaggi traendone l’anima dal contesto umbro-marchigiano e attingendo alla ricca tradizione popolare che affonda le radici in un passato denso di miti e suggestioni. Forte degli studi di sociologia e antropologia culturale, e di una preparazione ad ampio raggio dovuta a una brillante laurea in Scienze Politiche, l’autore non esita a immergersi nei risvolti più nascosti degli attori cui dà vita, lasciando trasparire al tempo stesso la propria permeabilità al fascino emanante dalla sibillina bellezza di paesi e borghi da lui a lungo frequentati e amati.

CONFERENZE, EVENTI

ALLA RISCOPERTA DEL NOSTRO TERRITORIO

INIZIATIVA CULTURALE

IN AUTUNNO

Visita alla Torre Porta Campanaria ed i resti del castello di Re Arduino

Comune di San Martino Canavese (TO)

Visita guidata dal Sig Sindaco di San Martino Domenico Foghino
su prenotazione (335-6111237)



Torre Porta Campanaria di San Martino Canavese (TO).
Foto di Katia Somà

Novembre 2010 durante FIERA D'AUTUNNO di Volpiano
Gazebo informativo dell'Associazione Circolo Culturale Tavola di Smeraldo
Incontro con : Associazione Rinnovamento nella Tradizione
"Amedeo VI di Savoia: il Conte Verde"

1339 DE BELLO CANEPICIANO

VOLPIANO (TO) 5 SETTEMBRE

Rievocazione storica della "Guerra del Canavese" del XIV Secolo
DALLE 11:00 ALLESTIMENTO DEL CAMPO D'ARME



1° Torneo d'Armi
"Giovanni II Paleologo"

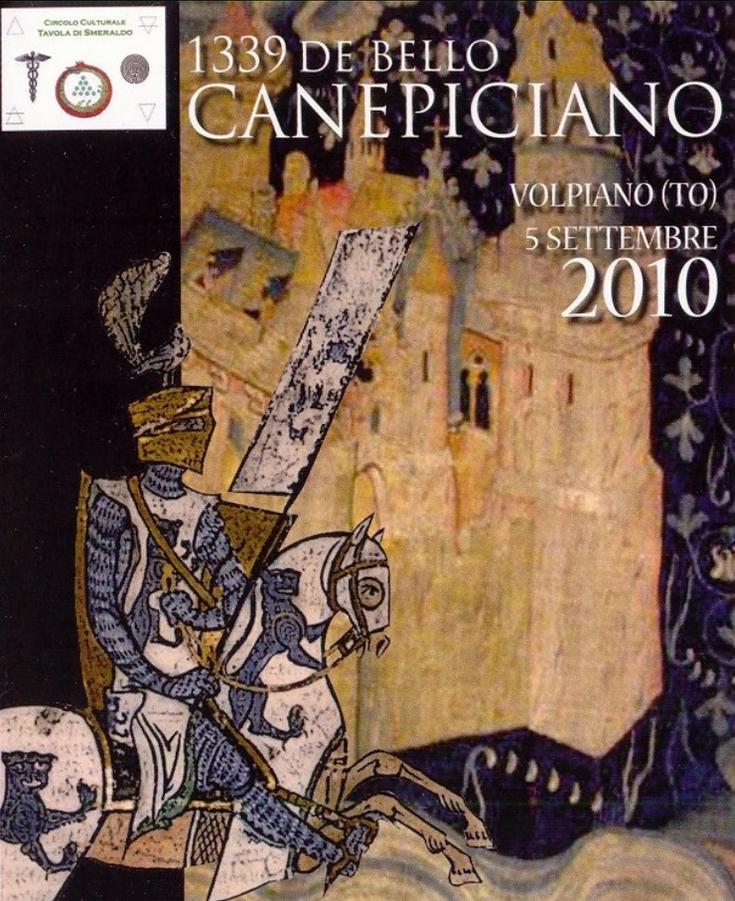
Con spettacolo di danze medievali e presentazione dei Comuni Ospiti e dei Gruppi Duellanti

COME ASSOCIARSI alla Tavola di Smeraldo

Possono iscriversi al Circolo solo i maggiorenni (Art 4 dello statuto)
Per le attività destinate ai soli soci, i minorenni interessati potranno partecipare solo se accompagnati da uno o più genitori che siano soci ed in regola con la quota associativa. Non sono previsti accompagnatori NON soci. (Deliberazione del CD del 28-12-09)

- 1) Collegati al sito www.tavoladismeraldo.it nella sezione "ISCRIVITI"
- 2) Leggi lo Statuto Associativo
- 3) Scarica il modulo di iscrizione e compilalo in tutte le sue parti
- 4) Effettuare il versamento tramite bonifico bancario Unicredit Ag. di Volpiano (TO) Via Emanuele Filiberto
IBAN IT85M0200831230000100861566
- 5) Invia per posta prioritaria o consegna a mano copia del bonifico con il pagamento avvenuto + modulo di iscrizione debitamente compilato a "Circolo Culturale Tavola di Smeraldo c/o Dr S. Furlini Via Carlo Alberto n°37 Volpiano (TO), 10088".
Oppure invia il tutto via FAX: 011-9989278





**1339 DE BELLO
CANEPICIANO**

VOLPIANO (TO)
5 SETTEMBRE
2010

Rievocazione storica della
"Guerra del Canavese" del XIV Secolo

1° Torneo d'Armi "Giovanni II Paleologo"



DALLE ORE 11:00 ALLESTIMENTO DEL CAMPO D'ARME

Coordinamento Gruppi di Rievocazione Storica

IL MASTIO

In collaborazione con
MARCHESI PALEOLOGI DI CHIVASSO
I CAVALIERI DEL CONTE VERDE (LEINI')

VOLPIANO: Centro Storico - P.zza Vittorio Emanuele II
ORE 15:00

SALUTO ED ACCOGLIMENTO DELLE AUTORITÀ

Consegna della Pergamena da parte del Sindaco di Volpiano

Ore 16:00

RIEVOCAZIONE STORICA

Presenza del Castello di Volpiano da parte di Pietro da Settimo e le sue truppe

ORE 17:00

1° TORNEO D'ARMI "GIOVANNI II PALEOLOGO"

con spettacolo di danze medievali

presentazione dei Comuni Ospiti e dei Gruppi Duellanti

Ore 19:00

PREMIAZIONE DEL VINCITORE DEL TORNEO

Cena c/o Padiglione Borgo Colombera

(Cortile Scuole Elementari Via Lombardore)

**1339 DE BELLO
CANEPICIANO**

VOLPIANO (TO) 5 SETTEMBRE 2010

DALLE 14:00 FINO A SERA

Spettacoli itineranti, animazione storica e giochi medievali

Patrocini Richiesti

REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO

Comuni di:

VOLPIANO, SAN BENIGNO C.SE,
SETTIMO T.SE, VALPERGA,
SAN MARTINO C.SE, CALUSO

In collaborazione con:
BORGO COLOMBERA
VOLPIANO
CENTRO INCONTRO
RIBOLDI
CIRCOLO CULTURALE
"I MARCHESI DEL
MONFERRATO"

LA PRIMA FESTA MEDIEVALE A VOLPIANO (TO) - 5 SETTEMBRE 2010

Presidente del Comitato Organizzativo: Sandy Furlini

Coordinamento dei Gruppi Storici: Franco Crotta

Comuni invitati: San Benigno Canavese, Valperga, San Martino Canavese, Caluso e Settimo Torinese

Consulenza storica sul territorio: Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato (Roberto Maestri),
Gruppo Archeologico Torinese (Fabrizio Diciotti) e Gruppo Archeologico Canavesano (Pietro Ramella)

In collaborazione con: Centro Incontri Riboldi Volpiano e Associazione Nazionale Carabinieri Sezione Volpiano (TO)

- **Giochi medievali a cura dei MARCHESI PALEOLOGI DI CHIVASSO (TO)**
- **Danze medievali a cura del Gruppo Teatrale DULCADANZA di Magnano (BI)**
- **Spettacolo di Falconeria a cura dei SIGNORI ALATI di Leini (TO)**
- **Rievocazione storica della presa del castello di Volpiano a cura del Gruppo storico IL MASTIO di Chiaverano (TO) e I CAVALIERI DEL CONTE VERDE di Leini (TO)**
- **Torneo di duello medievale a cura di Massimo Capello, campione nazionale di scherma antica**

Ingresso gratuito